

Venerdì 26 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



## La bicamerale cancella la «camerina» delle regioni

Scompare la cosiddetta «camerina». Ieri la Bicamerale ha deciso di cancellare l'art. 97 del testo Dentamaro sul Parlamento, varato nello scorso giugno, che prevedeva l'istituzione, presso il Senato, di una speciale commissione mista con il compito di esprimere pareri su questioni riguardanti comuni, province e regioni. Una soluzione che era stata oggetto di dure critiche. Oggi in comitato ristretto e poi in plenaria si deciderà come risolvere il problema della natura del nuovo Senato.

Confermato, invece, il referendum propositivo, una delle novità più corpose del nuovo disegno costituzionale. Bocciato un emendamento soppressivo di Mattarella contro il quale hanno votato Sd, An, Fie Prc. Il capogruppo della sd alla Camera, Fabio Mussi ha sottolineato l'eccezionalità dell'evento. «Voglio associarmi alla dichiarazione di voto del collega Cossutta - ha detto - un'occasione da non perdere di questi tempi».

Il confronto sul numero dei parlamentari intanto investe anche la Camera dei deputati. Già per i senatori si era discusso se mantenere il numero di 200, come scritto nel testo o raddoppiarlo con 200 rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Per i deputati, lo stesso testo stabiliva un tetto di 400, che D'Alema aveva chiesto, nel comitato ristretto, di confermare. Più di un commissario però ha chiesto di aumentare il numero. Il presidente non ha chiuso la porta, ha proposto di studiare ulteriormente la questione, facendo eventualmente riferimento alla «media europea». Si tratta - ha sostenuto - di trovare un criterio obiettivo, una «proposta difendibile» per fissare il numero con l'occhio a ciò che avviene negli altri Paesi. Molto vivace il dibattito. Secondo Ciriaco De Mita «400 - ha ironizzato - è un numero ... dato, direbbero a Napoli, senza alcuna motivazione razionale». Gli ha replicato subito D'Alema. «L'idea di ridurre il numero dei deputati - ha detto - nasce coerentemente con l'impostazione federalista e non certamente per cedimento allo spirito antiparlamentare. Un gruppo dirigente - ha continuato - deve trovare soluzioni adeguate e non aprire la ritorsione a chi voglia blandire l'opinione pubblica oppure i parlamentari». E ha proposto di mantenere fermo il numero di 400 e poi presentare in aula, per l'eventuale correzione, un emendamento «comune e motivato», sulla base del confronto con i Parlamenti dei grandi Paesi europei.

Allo stato attuale l'Italia ha 630 deputati (1.09 ogni 100 mila abitanti); la Gran Bretagna 651 (1.11); la Francia 577 (1.01); la Germania 672 (0.82); la Spagna 350 (0.90).

Nedo Canetti

Il presidente della Regione difeso solo da Forza Italia. Fini: rischia di fare il gioco dei secessionisti

# «Andremo in Veneto con Scalfaro» Mancino e Violante contro Galan

Il capo dello Stato oggi a Brescia. La Lega: non agiteremo la piazza

MILANO. «Sento puzza di bruciato, di provocatori. Qui si vuole farci cadere in qualche trappola per poi criminalizzare la Lega e impedirci di manifestare». Più o meno con queste parole, Umberto Bossi ha impartito ai suoi la linea da adottare per la visita del presidente Scalfaro oggi a Brescia. Il capo dello Stato presenzierà alle 18 alla celebrazione eucaristica per il centenario della nascita di Paolo VI. Qualche ora più tardi il senatur più prosaicamente comincerà a una trentina di chilometri, in quel di Lumezzane. Una concomitanza casuale, ma che dopo le contestazioni di Verona e le incredibili dichiarazioni del presidente veneto Galan («Dite a Scalfaro di non venire a Mestre, perché un presidente deve unire e non dividere») ha fatto salire la febbre negli ambienti politici. Basti dire che, con una decisione forse senza precedenti, i presidenti della Camera e del Senato, Violante e Mancino, hanno annunciato la loro presenza, martedì a Mestre al fianco del capo dello Stato. «Spero - ha detto Violante - che ci siano tanti altri cittadini a segnalare il valore dell'unità nazionale». Il presidente della Camera ha criticato Galan: «Chi si comporta in questo modo non fa onore alla sua carica». E Mancino ha telefonato ieri pomeriggio a Scalfaro per esprimergli la sua solidarietà. Così il senatur, dopo un

lunguissimo conclave nella sede di via Bellerio a Milano, ha impartito la linea: niente gazzarre organizzate oggi a Brescia. «Noi avremmo anche voluto manifestare - spiega il segretario bresciano del Carroccio Massimo Bianchini - ma circolano voci su possibili provocazioni, un trabocchetto per far passare la Lega come organizzatrice di disordini. Anche se noi non abbiamo mai compiuto cose del genere, neanche nei confronti di capi di stato esteri». Conclusione? «Semplice: oggi una delegazione di deputati del bresciano andrà a salutare il presidente italiano, a dargli il benvenuto in Padania. Se poi molta gente vorrà andare lo stesso in piazza, beh, sarà una cosa spontanea».

Il fatto è che la sortita di Galan ha ricevuto una valanga di proteste, in tutto l'Ulivo e anche in parte del Polo. Critico Gianfranco Fini («Così si fa il gioco dei secessionisti»), ma anche il presidente lombardo Formigoni prende le distanze dal suo collega veneto: «Scalfaro non sta simpatico a molta gente al nord, io stesso lo vorrei con più adrenalina sulle riforme, mentre difende un'idea di stato unitario un po' sacrale, ma se oggi non fossi bloccato a Roma per il Cdu sarei con lui a Brescia. Un conto sono le critiche politiche, un altro i ruoli istituzionali: un presidente di regione deve sempre garantire a un capo dello



Giancarlo Galan

Merola/Ansa

Stato di recarsi in tutti i luoghi in cui ritiene opportuno essere presente».

Ieri sera a Brescia il clima era normalissimo, la piazza del Duomo non era nemmeno transennata, ma oggi Venezia, in vista della visita a Mestre, si riunirà il comitato della sicurezza. Comprensibile dunque la prudenza di Bossi, che in questa fase ha tutto l'interesse a non rompere quell'esile filo che ha cercato di riaprire con il Polo, soprattutto con i falchi di Forza Italia. I quali infatti non hanno preso le distanze dalla sortita di Galan. Anzi

Marco Taradash lo applaude apertamente: «Vai avanti e non farti intimidire», e i capigruppo parlamentari La Loggia e Pisanu lo difendono con frasi come: «Ha usato toni forti, ma sono motivati dalla grave situazione del nord-est» oppure «È stato frainteso in malafede».

Voci dissonanti, dicevamo, in un interminabile coro di critiche verso il presidente veneto. Sconcertante, inaccettabile, incredibile, sono i taggettivi più usati. «Galan non sa ciò che dice - incalza il sindaco di Vene-

zia Massimo Cacciari - le sue affermazioni superano tutte le cose dette su Scalfaro e sulle istituzioni dal più sfrenato dei leghisti». «Un gesto che rivela l'analfabetismo istituzionale» rincara il cicci Marco Follini. Durissime le reazioni nell'Ulivo. Dice il pidessino Folenza: «Gli elettori moderati e di destra del Veneto si stanno domandando chi li rappresenta». Mentre Fabio Mussi rivolge una domanda retorica a Fini: «Galan copre il secessionismo, che farai ora visto che è stato eletto anche coi vostri voti?». Il presidente di An replica così: «Anch'io ho spesso criticato Scalfaro, ma Galan ricopre cariche istituzionali, conteso alla più alta autorità dello Stato la partecipazione a una manifestazione rischia di fare il gioco dei secessionisti». Stupiti i ministri Bassanini e Napolitano: «Se usassi lo stesso metro di Galan, gli direi oggi di tornarsene a Venezia» dice Bassanini. Il più spiritoso di tutti è il sindaco di Catania e presidente dell'Anzi Enzo Bianco: «Vedo che Galan oggi ha dichiarato di voler essere a Mestre col presidente Scalfaro. Ma mi chiedo: avrà presentato le sue credenziali nel nostro Paese? Ai colleghi sindaci che vorranno andare di persona invece consiglio, almeno per questa volta, di lasciare a casa il passaporto!»

Roberto Carollo

L'intervista Caso Galan e secessione, parla il sondagista di Forza Italia

## Pilo: «Berlusconi ora è deciso ad aprire ai leghisti Li considera l'assicurazione sulla vita della democrazia»

«Per togliere le armi a Bossi bisogna dialogare con la Lega». «Su Scalfaro il presidente della regione Veneto sbaglia, ma impedire l'uso della piazza è un atto totalitario». «La maggioranza di quelli che votano per il Carroccio non sono affatto contrari all'unità d'Italia».

ROMA. Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, è l'«uomo dei sondaggi» di Silvio Berlusconi. Colui che prepara il terreno su cui poi il leader di Forza Italia costruisce le strategie politiche. È quindi significativo l'affermazione che fa nel corso di questa intervista: «Berlusconi si è convinto che la Lega è l'assicurazione sulla vita della democrazia italiana».

On. Pilo, cosa pensa dell'idea di referendum sulla secessione?

«Sono favorevole a quasi tutti i referendum, ma non a quello sulla secessione. Invece penso che si dovrebbe fare quello sull'unità d'Italia».

Manon è la stessa cosa?

«No. Non concedere aperture di dialogo a Bossi significa rafforzare le ali più estreme della Lega».

Concretamente, qual è la differenza tra referendum sulla secessione e referendum sull'unità d'Italia?

«Bisogna fare un referendum per battere la Lega. Il quesito deve essere sull'unità d'Italia per coinvolgere tutti gli italiani. Non so quanti sa-

rebbero a favore della secessione, mentre non voglio nemmeno ipotizzare quanti potrebbero essere contro l'unità del paese. L'importante, comunque, è togliere le armi a Bossi. E aggiungo: tutti abbiamo il diritto di dialogare con la Lega. Il Polo ha anche il dovere di farlo».

Cosa pensa delle recenti dichiarazioni di Galan, il presidente di centro-destra della Regione Veneto?

«Non sono d'accordo sulle affermazioni riguardanti Scalfaro. Finché è presidente della Repubblica lo è di tutti gli italiani e va rispettato. Invece sono d'accordo con Galan quando afferma che è sbagliato impedire alla Lega di manifestare. Quante volte è stata attribuita la piazza in maniera capziosa? La piazza è di tutti. Chi la usa illegalmente va arrestato, ma dopo. Impedire l'uso prima è un atto totalitario».

E cosa dice dei generali dell'esercito padano?

«È una roba che non sta né in cielo né in terra. In questo caso ci vuole la mano dura. Insisto: quanto più

### Gli alpini: no all'esercito del Carroccio

Gli alpini non si «arruolano» con la Lega e non costituiranno l'ossatura militare di un eventuale esercito padano. Lo assicura Leonardo Caprioli, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, organismo che riunisce 340.000 «penne nere» in servizio e in congedo. L'associazione reagisce così agli accostamenti effettuati tra gli alpini e le annunciate forze armate del Carroccio dopo le dichiarazioni del deputato Paolo Bampo.

isoleremo la Lega tanto più spazio daremo alle ali estreme. Non vorrei che la sinistra al governo avesse un tasso di intolleranza verso le diversità e le violenze di un certo tipo».

A cosa si riferisce? Vuol dire che il governo tollera alcune forme di violenza?

«Mi riferisco al caso di manifestazioni dei centri sociali, dei sindacati. Insomma, bisogna essere equanimi nella gestione dell'ordine pubblico».

Dunque, par di capire che lei non è per niente contrario ad accordi tra Polo e Lega a Vicenza e Venezia?

«Anzi, l'auspicio, perché così si incoraggiano le parti migliori della Lega».

Queste affermazioni le basa anch'è sui suoi particolari sondaggi?

«Pubblicherò un documento che in premessa spiega perché la secessione è impossibile. La maggioranza di coloro che votano Bossi o simpatizzano per lui, lo fanno nonostante la secessione e non per la secessione. Sono persone convinte che non si andrà al di là di certi con-

fini. E che capiscono che Bossi concede spazio a certi ceti e a certe proteste politiche non rappresentati da altri. Per questo è sbagliata la parola d'ordine: allearsi con i leghisti e non con Bossi. È una ingenuità, anche perché non contiene indicazioni sul che fare. Bisogna invece collaborare con la Lega e questa posizione è condivisa da tutto il Polo. In Veneto anche da An. Solo che Fini ha dato l'altolà».

Berlusconi è d'accordo con queste sue analisi?

«Berlusconi si rende conto che c'è un'area di voto più grande di quelle di Forza Italia e Lega separatamente. Ed è soprattutto convinto che la Lega è l'assicurazione sulla vita della democrazia italiana. Finché l'opposizione resta spaccata, finché si dà il benessere alla liquidazione dell'altra opposizione, quella della Lega, finché non si ottengono risultati sulle regole della convivenza democratica, finché non si sciolgono i problemi della giustizia, l'opposizione si cassa da sola».

Rosanna Lampugnani

In primo piano Gli stati generali della sinistra saranno convocati entro il 15 dicembre

## La Cosa 2 verso il traguardo, si vara lo statuto

Roberto Guerzoni: «Il progetto è su un binario concreto e si radicherà sempre più nel territorio». Presto indette le assemblee regionali.

ROMA. Si terranno entro il 15 dicembre gli Stati generali della sinistra, che daranno il «la» alla nuova formazione politica ribattezzata con termine poco gradito ai promotori - «Cosa due». La data orientativa è stata decisa l'altra mattina nel corso d'una riunione a Botteghe Oscure: presiedeva Roberto Guerzoni, responsabile per la Quercia dell'organizzazione; ma per la prima volta da quando si è avviato il percorso costituente della sinistra hanno partecipato i responsabili organizzativi di partiti e movimenti che aderiscono al progetto: oltre al Pds, i Comunisti unitari, i Laburisti, i Cristiano-sociali e i repubblicani di Bogli. «Dopo l'assemblea del luglio scorso - hanno spiegato i promotori con una nota - si è deciso che il progetto si radicherà nel territorio. Sono state convocate venti assemblee regionali e delle aree metropolitane, che devono rappresentare un momento di coinvolgimento e di rilancio del progetto della nuova formazione politica, oltre i confini del-

le forze che già ne fanno parte».

«Il progetto è su un binario concreto» - dice Roberto Guerzoni. Nella riunione dell'altro giorno si è deciso di dar vita in tutte le regioni a coordinamenti unitari che preparino le assemblee regionali e delle città metropolitane: un calendario di eventi che cominceranno ad ottobre (in Toscana, per esempio) e saranno completati entro la prima settimana di dicembre, tenendo conto del voto amministrativo di metà novembre.

Coordinamento unitario vuol dire anche l'impegno delle singole forze politiche a coinvolgersi reciprocamente nella fase esecutiva e decisionale: dovrebbe quindi diventare spettacolo usuale - a Roma come in periferia - quel che già avviene a Botteghe Oscure da qualche tempo: riunioni degli organismi dirigenti, cioè, aperte ai leader delle altre forze. E in occasione dell'Assemblea congressuale della Quercia prevista il 10 e 11 ottobre - per dirne una - gli interventi dei partner della

sinistra non avranno più il rango di semplici «saluti degli invitati» ma saranno collocati nel vivo della discussione politica.

In previsione degli Stati generali, si è messo al lavoro un «gruppo per lo statuto», che dovrà presentare alle assise della sinistra una proposta. Il gruppo utilizza come base sia il nuovo statuto pidessino sia i documenti prodotti in materia dal Forum. Le assise di dicembre - spiega il promotore - non avranno il carattere d'un congresso fondativo: quello verrà in seguito. Si tratta piuttosto di impegnative assemblee politiche - quelle locali e quella nazionale - che daranno vita intanto, per dirla con Cruciani, a una sorta di «rassemblement». Sarà aperta anche una campagna di adesione per consentire la partecipazione di chi non si riconosce in singoli partiti. Infine, le scadenze elettorali: non si darà ancora vita a un simbolo della sinistra nuovo di zecca, ma saranno presentati simboli «composti» che tengano conto dei diversi soggetti.

Riforma dello stato sociale, occupazione, sviluppo

## Una nuova fase per il governo Prodi

Incontro promosso dal Movimento dei comunisti unitari  
Venerdì 26 settembre, ore 17.30  
Centro Congressi Cavour - Roma - Via Cavour, 50/a

**Partecipano**

**SERGIO COFFERATI**  
Segretario generale Cgil

**FAMIANO CRUCIANELLI**  
Coordinatore nazionale Comunisti unitari

**PIERRE CARNITI**  
Coordinatore nazionale Cristiano Sociali

**ALFIERO GRANDI**  
Responsabile nazionale lavoro Pds

Il punto

## Il Quirinale non cede alla sfida

VINCENZO VASILE

«V olendo ragionare come i tifosi di una partita di calcio, è indiscutibile che l'unico vincitore della giornata politica è lui, il presidente»: non nascondono una gran soddisfazione i consiglieri del Quirinale nel giovedì nero che vede il Polo in frantumi per i quali giudiziari di Berlusconi e qualche apprensione nella maggioranza per la trattativa sul Welfare. Dentro a nebbioni così fiti, si scorgono dall'alto del Colle, infatti, i bagliori confortanti della solidarietà che Scalfaro ha riscosso nella sua polemica anti-secessionista.

Apparentemente - ma solo in apparenza - le attenzioni dello staff del Quirinale si concentrano in queste ore su una questione di ordine pubblico. Il problema è: l'agitazione secessionista mette, o no, in pericolo il frenetico «turismo» del presidente? Questa è la forma ormai tradizionale con la quale Scalfaro ha voluto costruire un rapporto diretto e personale con le popolazioni e le amministrazioni locali. Programmi da rivedere? Visite da annullare? Secondo le forze di polizia, interrogate dal Quirinale, non si sarebbe giunti ancora a questo punto, anche se qualche cautela in più rispetto al normale non guasta.

E così, dopo Novara, Gorizia e Verona, oggi tocca a Brescia. Il tour autunnale nelle città settentrionali a rischio, del resto, era stato programmato, in verità, da tempo: e proprio per non caratterizzare il «Quirinale itinerante» solo in funzione antileghista, un intervallo meridionalista è stato organizzato in fretta e furia per il week end, a Napoli. Ma con le continue provocazioni del Carroccio, il notorio attivismo del capo dello Stato ha finito oggettivamente per acquistare il sapore di una sfida dalle parti degli infedeli.

L'escalation leghista è sotto gli occhi di tutti. Uno stitilicchio di «presidi», «volantinaggio», «comitati di accoglienza», striscioni irridenti, scontri con la polizia. E, dopo una prima parziale sottovalutazione, Scalfaro, irritato, ha deciso di prendere il toro per le corna, e rilanciare. Conseguentemente, nel rivendicare libertà di movimento e di parola a Nord del Po («non mi lascerò intimidire, vado, anche se mi fischiano e mi inguriano»), Scalfaro l'altro giorno, con la sua esternazione durante l'udienza concessa agli avieri delle Frece tricolore, è riuscito ad evidenziare l'isolamento della minoranza leghista. Ma anche a spargliare le carte, soprattutto a destra dello schieramento politico. Dove Scalfaro ha individuato preoccupanti aree di fiancheggiatori.

Era stato, infatti, l'altra sera un esponente di Forza Italia, Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, a imbarcarsi in un braccio di ferro arrogante e velleitario con Scalfaro. Ma ieri il suo perentorio «non devi venire a Mestre» già si stemperava in un balbettio. È finita che il Polo, già abbastanza affaccendato nelle faccende giudiziarie del suo leader, ha trovato modo per spaccarsi - metà e metà, trasversalmente, Gasparri contro Tremaglia, Mastella contro Taradash - anche sul «caso Galan». Un coro di elogi per Scalfaro dall'Ulivo, che in Veneto chiede le dimissioni riparatrici del presidente regionale. Mentre dai vertici delle massime istituzioni nazionali, con Violante e Mancino, che hanno assicurato la loro presenza a Mestre, è venuto un sostegno che viene giudicato di grande significato istituzionale.

L'appello a «lavorare insieme», troppo spesso interpretato come un tormentone retorico, è stato raccolto tempestivamente. Oggi a Brescia si vedrà come tira il vento. Ma il Quirinale ha ammonito riservatamente governo e forze di maggioranza che questa non è una partita che si possa giocare solo in piazza. Occorrono, per tagliare le unghie alla secessione, risposte concrete. Di riforma. Di solidarietà. E qui il risaputo ottimismo di Scalfaro si misura con le difficoltà che angustiano la trattativa sullo stato sociale e i lavori della Bicamerale. Non bastano le perorazioni e le visite alle città dell'instancabile presidente agitato tricolore.